

DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico AGNATI (Urbino), Francesco AMARELLI (Napoli “Federico II”),
Francesco ARCARIA (Catania), Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna),
Mariagrazia BIANCHINI (Genova), Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria
CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel CARRIÉ (Paris EHESS), Feliciano
COSTABILE (Reggio Calabria), Victor CRESCENZI (Urbino), Lucio DE
GIOVANNI (Napoli “Federico II”), Lietta DE SALVO (Messina), María
Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo FASCIONE (Roma Tre),
Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo FUSCO (Macerata),
Francesca GALGANO (Napoli “Federico II”), Stefano GIGLIO (Perugia),
Peter GRÖSCHLER (Mainz), Julia HILLNER (Bonn), Carlo LANZA (Università
della Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio
LICANDRO (Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Andrea LOVATO (Bari),
Francesco Maria LUCREZI (Salerno), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo
PEPPE (Roma Tre), Stefania PIETRINI (Siena), Salvatore PULIATTI (Parma),
Boudewijn SIRKS (Oxford), Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Paola BIAVASCHI (Insubria), Maria Luisa
BICCARI (Urbino), Paola Ombretta CUNEO (Milano Bicocca), Federica DE
IULIIS (Parma), Monica DE SIMONE (Palermo), Emily HURT (John Cabot
University), Rossella LAURENDI (Genova), Esteban MORENO RESANO
(Zaragoza), Andrea PELLIZZARI (Torino), Peter RIEDLBERGER (Bamberg),
Silvia SCHIAVO (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco BONO (Parma), Francesco
Edoardo Maria COLOMBO (Insubria), Marco CRISTINI (Firenze), Linda DE
MADDALENA (Bern), Glenda FRANCONI (Perugia), Andreas HERMANN
(Tübingen), Lorenzo LANTI (Milano Statale), Sabrina Lo IACONO (Milano
Statale), Silvia MARGUTTI (Perugia), Maria Sarah PAPILO (Napoli “Federico
II”), Michele PEDONE (Pisa), Pierluigi ROMANELLO (Napoli “Federico II”),
Francesca ZANETTI (Parma), Manfredi ZANIN (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.



Jean-Michel Carrié

Dubium sapientiae initium
(R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA
ROMANISTICA
COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA
"COSTANTINIANA"

XXVI
ORIENTE E OCCIDENTE
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ



Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono
tematiche del Convegno 2023
dell'Accademia Romanistica Costantiniana
organizzato in collaborazione con
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI

PER I CINQUANT'ANNI DELLA "COSTANTINIANA"

Oriente e Occidente in dialogo

in onore di Jean-Michel Carrié

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, ali&no editrice, 2025

pp. 784; 24 cm

ISBN 978-88-6254-327-9

ISSN 1973-8293

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

www.alienoeditrice.it

info@alienoeditrice.net

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

CARLO FERRARI
Università di Roma Tre

PRIMA ORIGO MALI:
CLAUDIANO, RUFINO E LA *PARTITIO* DEL 395

Il 17 gennaio 395 moriva improvvisamente a Milano Teodosio, poco dopo aver sconfitto nella battaglia del Frigido l'usurpatore Eugenio e aver ricomposto sotto un unico sovrano – per l'ultima volta nella sua storia – il mondo romano. L'unità, riguadagnata a così caro prezzo, sarebbe durata tuttavia appena qualche mese, dal momento che Teodosio aveva da tempo disposto la successione imperiale a favore dei suoi due figli, entrambi giovani e non adatti a governare: così a Onorio, di soli dieci anni, andò l'Occidente, al diciassettenne Arcadio l'Oriente. Considerata l'entità della catastrofe che si sarebbe abbattuta di lì a poco sui territori romani, specie nella parte occidentale, con il crollo del *limes* renano e il sacco di Roma ad opera dei Visigoti, la scelta di Teodosio appare quanto meno incauta. Allora, invece, essa non suscitò particolari perplessità, al contrario, dato che si iscriveva nella prassi che si era andata affermando a partire dalla Tetrarchia, quando si era dovuto prendere atto che l'impero era troppo vasto e i nemici troppo numerosi e troppo agguerriti per un uomo solo come nei secoli del principato¹. Salvo rare eccezioni, nel corso del IV secolo l'impero romano era stato governato quasi sempre da almeno due sovrani alla volta, motivo per cui la decisione di Teodosio – benché i suoi due figli non rappresentassero certo dei candidati ideali – non incontrò resistenze, né da parte dell'élite senatoria né da parte dei comandi militari². Dopo tutto, l'indivisibilità

¹ A. CAMERON-J. LONG, *Barbarians and Politics at the Court of Arcadius*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993, 3; U. ROBERTO, *Diocleziano*, Roma 2023², 89 ss.

² B. WARD-PERKINS, *A most unusual Empire: Rome in the fourth century*, in

del mondo romano restava il principio cardine dell'assetto istituzionale, che nessuna *partitio* poteva mettere in discussione. Benché quattro secoli dopo la sua fondazione l'impero costituisse ancora un insieme disomogeneo di lingue, etnie, culture e religioni diverse, l'unità politica e il senso di appartenenza di una parte considerevole dei suoi abitanti erano assicurati – oltre che dalla concessione universale della cittadinanza all'inizio del III secolo – dall'uso del latino come lingua ufficiale dell'amministrazione, da una rete viaria capillare, dalla libera circolazione di persone, merci e idee, dalla condivisione di un medesimo patrimonio artistico e culturale, da un sistema giuridico comune³. Le divisioni attuate al tempo di Diocleziano o all'indomani della morte di Costantino, di Gioviano o dello stesso Teodosio non furono dunque percepite come una minaccia al principio dell'"unicità" dell'*orbis Romanus*, che era dato da tutti per scontato⁴. Anche se non mancarono i momenti di tensione o di aperta conflittualità (specialmente a causa degli usurpatori), la solidarietà tra le *partes* ebbe sempre la meglio e l'impero fu in grado di ricompattarsi ogni volta per far fronte al pericolo rappresentato dalle popolazioni barbariche e dall'impero persiano⁵.

Ciononostante, il 395 rappresenta un momento di svolta nella storia delle relazioni tra la metà orientale e la metà occidentale. Secondo vari studiosi, infatti, da lì in poi le due *partes* avrebbero cominciato a percorrere strade diverse, allontanandosi sempre di più l'una dall'altra, fino alla definitiva caduta dell'impero d'Occidente nel 476⁶. Beninteso, l'idea di un unico impero romano non venne accantonata neppure nel

The City in the Classical and Post-Classical World: Changing Contexts of Power and Identity, a cura di C. RAPP-H.A. DRAKE, Cambridge 2014, 109 s.

³ J.W. DRIJVERS, *The divisio regni of 364: The End of Unity?*, in *East and West in the Roman Empire of the Fourth Century: An End to Unity?*, a cura di R. DIJKSTRA-S. VAN POPPEL-D. SLOOTIES, Leiden-Boston 2015, 83.

⁴ Cfr. H. INGLEBERT, *Les discours de l'unité romaine au quatrième siècle*, in *East and West in the Roman Empire* cit., 10.

⁵ A.H.M. JONES, *The Later Roman Empire 284-602: A Social, Economic and Administrative Survey*, 1, Oxford 1964, 321 ss.

⁶ Cfr. spec. E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division de l'Empire romain, 395-410*, Paris 1951; F. MILLAR, *A Greek Roman Empire: Power and Belief under Theodosius II (408-450)*, Berkeley-Los Angeles-London 2006. R.M. ERRINGTON, *Roman Imperial Policy from Julian to Theodosius*, Chapel Hill 2006, e J.W. DRIJVERS, *The divisio regni* cit., pensano piuttosto alla *divisio* del 364 tra Valentiniano e Valente (altra coppia di fratelli) come momento decisivo.

V secolo: sebbene a partire da Costantino anche l'Oriente avesse la sua capitale e il suo senato, con prerogative simili a quello di Roma, anche dopo il 395 fu mantenuta la formula di un'unica coppia di consoli, spesso composta dai due augusti; le leggi promulgate dall'uno rimasero valide anche nella metà dell'altro, e quando nel 438 fu portata a termine la compilazione del *Codex Theodosianus*, esso entrò in vigore l'anno successivo in Occidente come in Oriente. Anche da un punto di vista militare – per quanto la gravità della situazione costringesse ormai ogni metà a lottare per la propria sopravvivenza – non venne meno il principio della solidarietà tra le *partes*, come quando l'imperatore Leone I inviò in Occidente una potente flotta per strappare l'Africa ai Vandali e restituirla al governo di Ravenna. Come noto, l'operazione si risolse in un disastro, provocando poco tempo dopo la caduta di Antemio, ma essa mostra tuttavia come fino all'ultimo i due imperi abbiano collaborato per risolvere i gravi problemi che affliggevano ormai da decenni la metà occidentale.

Eppure, nonostante il persistere di una concezione unitaria del mondo romano basata sull'ideale della *concordia* e della fratellanza, gli avvenimenti immediatamente successivi alla morte di Teodosio scavarono un solco profondo tra le *partes*, contribuendo in maniera decisiva alla formazione di due imperi distinti nel corso del V secolo. Malgrado i tentativi di revisione compiuti negli ultimi anni per ridimensionare l'importanza simbolica di questa data⁷, gli argomenti di coloro che hanno indicato il 395 come un momento cruciale nella storia dell'impero romano e dei rapporti tra Oriente e Occidente appaiono ancora molto solidi⁸.

I componimenti del poeta Claudio Claudiano, scritti tra il 395 e il 404, depongono a favore di questa interpretazione, dal momento che

⁷ Cfr. L. GRIG-G. KELLY, *Introduction: From Rome to Constantinople*, in *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, a cura di L. GRIG-G. KELLY, Oxford-New York 2012, 17 s. (ma si veda, nello stesso volume, J. VANDERSPOEL, *A Tale of Two Cities: Themistius on Rome and Constantinople*, 238 ss., per il 395 come data fondamentale); H. INGLEBERT, *Les discours de l'unité* cit.; P. HEATHER, *Roma risorta. L'Impero dopo la caduta*, trad. it. A. Cerutti, Milano 2021, 18.

⁸ Cfr. J. GAUDEMET, *Mutations politiques et géographie administrative: l'empire romain de Dioclétien (284) à la fin du V^e siècle*, in *La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet. Actes du Colloque de Strasbourg, 14-16 juin 1979*, Bruxelles 1981, 255 ss.; A. CAMERON, *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford-New York 2016, 113 s.

rappresentano in maniera piuttosto precisa il clima di sfiducia e risentimento nei confronti dell'Oriente creatosi alla corte di Milano poco dopo l'ascesa al trono dei figli di Teodosio. Entrambi troppo giovani e inesperti per governare da soli, i due fratelli erano stati affidati alla tutela del generale di origine barbarica Stilicone (Onorio) e a quella del prefetto del pretorio d'Oriente Rufino (Arcadio). La rivalità tra i due tutori (in particolare, Stilicone rivendicava il mandato di Teodosio come tutore di *entrambi* gli imperatori, e non solo di Onorio)⁹ comportò l'immediato inasprimento dei rapporti tra le *partes*, e le cose non migliorarono neppure dopo la morte di Rufino nel novembre del 395 e la sua sostituzione ai vertici dello stato con Eutropio, un eunuco di origine orientale non meno ostile a Stilicone del suo predecessore¹⁰.

Di questi avvenimenti Claudiano fornisce una sua personale versione, assai parziale nei toni e nei contenuti, che coincide con il punto di vista della corte di Milano e, soprattutto, con quello di Stilicone, di cui egli può considerarsi a tutti gli effetti il portavoce. Nei poemi di Claudiano, il generale di Onorio è l'eroe che si oppone alle forze distruttive scatenate dai nemici – interni ed esterni – dell'impero, il solo in grado di proteggere Roma e la sua civiltà adempiendo alla missione assegnatagli da Teodosio¹¹. Tuttavia, mentre nei primi componimenti l'idea di un unico impero – governato dai due giovani augusti e difeso da Stilicone – è presentata come un progetto ancora realizzabile (le rivalità tra le *partes* sono infatti imputate alle diaboliche macchinazioni di Rufino ed Eutropio, non all'imperatore Arcadio), via via che i rapporti tra Oriente e Occidente si deteriorano affiora nei versi di Claudiano un'aperta

⁹ Cfr. ad es. CLAUD., 3 *cons.* 152-153: *tu curis succede meis, tu pignora solus / nostra fove: geminos dextra protege fratres; Ruf.*, 2.4-6: *iamque tuis, Stilicho, Romana potentia curis / et rerum commissus apex; tibi credita fratrum / utraque maiestas geminaeque exercitus aulae; Stil.* 2.52-55: *Hac tu Theodosium, tenuit dum sceptrum, colebas, / hac etiam post fata colis nec pignora curas / plus tua quam natos dederat quos ille monendos / tutandosque tibi.* Anche AMBROS., *De ob. Theod.* 5, sembra confermare la versione di Stilicone.

¹⁰ Eutropio era nato vicino alla frontiera con la Persia: cfr. *PLRE* II, 440.

¹¹ Cfr. Á. SÁNCHEZ-OSTIZ, *Claudian's Stilicho at the Urbs: Roman Legitimacy for the Half-Barbarian Regent*, in *Imagining Emperors in the Later Roman Empire*, a cura di D.W.P. BURGERSDIJK-A.J. ROSS, Leiden-Boston 2018, 310 ss.; M. FIORENTINI, *Between Inaccuracy and Idealization: The concordia fratrum in Claudian's Poems*, in *The Limits of Exactitude in Greek, Roman, and Byzantine Literature and Textual Transmission*, a cura di N. BRUNO-G. DOVICO-O. MONTEPAONE-M. PELUCCHI, Berlin-Boston 2022, 293 ss.

ostilità nei confronti della parte orientale, un sentimento definito da qualche studioso come “anti-ellenismo”¹².

Vedremo meglio nelle prossime pagine perché questa espressione sia tutto sommato giustificata. C'è però un altro punto su cui vorrei prima richiamare l'attenzione. L'opera di Claudiano consente infatti di cogliere un aspetto – per lo più ignorato dalla critica ma forse non irrilevante nella lettura di quella complessa fase storica – relativo ad alcuni dei personaggi principali delle vicende successive alla morte di Teodosio: in particolare, non è stato finora notato che due dei protagonisti del processo che portò al tramonto dell'unità romana – ovvero il prefetto del pretorio d'Oriente Rufino e lo stesso Claudiano, i cui componimenti influenzarono certamente l'opinione della classe senatoria in quei momenti di crisi¹³ – erano anche, paradossalmente, due figure esemplari dell'integrazione culturale, politica e sociale all'interno dell'impero romano¹⁴. Soltanto una profonda e compiuta fusione tra Occidente e Oriente, infatti, permette di spiegare come un poeta di lingua e cultura greca come Claudiano sia potuto diventare il portavoce della corte latina d'Occidente; e come un uomo politico originario della Gallia come Rufino, che all'inizio non parlava neppure greco, sia potuto arrivare al vertice della corte orientale di Costantinopoli. Sono dunque questi “destini incrociati” che vorrei esplorare qui brevemente, seguendo il percorso che ha condotto due campioni dell'integrazione raggiunta dal mondo romano nel IV secolo a giocare un ruolo

¹² Cfr. M.-F. GINESTE, *Le parcours romain de Claudien, poète grec d'Alexandrie: fragments d'une autobiographie*, in *Visions grecques de Rome / Griechische Blicke auf Rome*, a cura di M.-L. FREYBURGER-D. MEYER, Paris 2007, 263.

¹³ Non a caso A. CAMERON, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970, 59, definì Claudiano “the official propagandist” di Stilicone (anche se sulla scia delle critiche mossegli per l'uso giudicato da molti inopportuno del termine “propaganda” lo studioso ha poi sfumato questa affermazione); cfr. anche A. CAMERON, *Wandering Poets* cit., 28 s., 117, 135 ss.; A. GILLET, *Epic Panegyric and Political Communication in the Fifth-Century West*, in *Two Romes* cit., 268 s.

¹⁴ Anche se a partire dalla fine del III secolo gli imperatori cercarono di limitare la mobilità sociale e geografica dei cittadini per costringerli ad adempiere agli obblighi richiesti dal loro *status* familiare; ciò non toglie che, specie per l'élite, la mobilità rappresentava un'importante caratteristica del tardo impero romano: cfr. C. MOATTI, *Mobility and Identity between the Second and the Fourth Centuries: The “Cosmopolitization” of the Roman Empire*, in *The City in the Classical and Post-Classical World* cit., 142 ss.

non marginale – in un modo o nell’altro e per ragioni diverse – nella dissoluzione di quella unità.

Comincio da Claudiano, una figura su cui, a partire dal celebre libro di Alan Cameron, è stato scritto molto¹⁵. Sulla sua vita, come si sa, abbiamo pochissime informazioni, quasi tutte ricavate dai riferimenti indiretti presenti nei suoi componimenti, sufficienti però a stabilire con sicurezza che egli era originario dell’Egitto, probabilmente di Alessandria¹⁶, e che poco prima del 395 giunse in Italia, dove si fece conoscere pubblicando (se la cronologia proposta da Jean-Louis Charlet è corretta) il primo libro della sua opera più famosa, il *De raptu Proserpinae*¹⁷. La sua fama di poeta si diffuse rapidamente, tanto che all’inizio di gennaio dell’anno 395 Claudiano è a Roma a declamare il suo primo panegirico, composto per celebrare il consolato dei fratelli Olibrio e Probino, due giovani esponenti della potente famiglia degli *Anicii*. Gli studiosi hanno sottolineato l’elevato significato simbolico di questo consolato: scegliendo come magistrati eponimi due fratelli i cui unici meriti erano di appartenere alla *gens Anicia* e di essere cristiani, Teodosio rivolgeva un chiaro messaggio politico ai membri dell’élite senatoria della *pars Occidentis*, molti dei quali si erano compromessi appoggiando apertamente l’usurpazione di Eugenio e la restaurazione dei culti pagani, o accettando entrambe senza eccessive difficoltà. Il consolato di Olibrio e Probino dimostrava che una riconciliazione era possibile, anzi, che c’era già stata, le cariche e gli onori pubblici sarebbero stati accessibili come una volta all’aristocrazia occidentale, purché essa rinunciassse definitivamente al paganesimo e abbracciasse il credo niceno. In ogni caso, la fede pagana di Claudiano non impedì che egli fosse scelto per esaltare la riunificazione dell’impero sotto il cristiano Teodosio¹⁸.

¹⁵ Si vedano ultimamente C. COOMBE, *Claudian the Poet*, Cambridge 2018; D. MEUNIER, *Claudien. Une poétique de l'épopée*, Paris 2019.

¹⁶ CLAUD., *carminum. min.* 19.3 (*nostro cognite Nilo*); 22.56-58; 41.13-14. Cfr. A. CAMERON, *Claudian* cit., 1 ss.

¹⁷ J.-L. CHARLET, *Claudien. Œuvres, Tome I: Le rapt de Proserpine*, Paris 1991, XX ss.

¹⁸ AUG., *Civ. D.* 5.26 (*a Christi nomine alienus*); OROS., *Adv. Pag.* 7.35.21 (*paganus pervicacissimus*). Cfr. S. MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990, 42; C. MORESCHINI, *Paganus pervicacissimus: religione e "filosofia" in Claudiano*, in *Aetas Claudiana. Eine Tagung an der Freien Universität Berlin vom 28. bis 30. Juni 2002*, a cura di W.-W. EHLERS-F. FELGENTREU-S.M. WHEELER, München-Leipzig 2004, 57 ss.

Ma l'unità, come detto, durò poco. Alcuni giorni dopo l'ingresso in carica dei nuovi consoli, infatti, Teodosio morì a Milano, lasciando le redini dell'impero a Onorio e Arcadio, o meglio, ai loro reggenti, i cui opposti propositi e obiettivi entrarono ben presto in rotta di collisione. Il successo clamoroso del panegirico per Olibrio e Probino attirò l'attenzione di Stilicone¹⁹, che elesse Claudiano al ruolo di poeta ufficiale della corte d'Occidente, affidandogli il compito di sostenere le istanze di "protettorato" avanzate sull'Oriente, di distruggere la reputazione di chiunque vi si opponesse e, una volta diventato chiaro che le due metà sarebbero rimaste divise, di cantare le imprese militari del generalissimo di Onorio, unico garante della sicurezza dell'impero. Claudiano assolse a questo delicato incarico in maniera egregia – sia per quanto riguarda la parte elogiativa (non c'è praticamente componimento in cui Stilicone non sia magnificato per il suo coraggio e le sue straordinarie doti militari e tattiche), sia per quanto riguarda quella denigratoria, con le due violentissime invettive contro Rufino ed Eutropio²⁰ – il tutto accompagnato dalla convinta, partecipe e commossa esaltazione di Roma, vista come apice insuperabile della storia umana e baluardo contro il caos e la furia barbarica²¹.

L'appassionato elogio di Roma da parte di un uomo di lingua e cultura greca non era certo una novità. Già nel II secolo Elio Aristide – per limitarci all'esempio più noto – aveva scritto un celebre *Encomio di Roma* (che sembra essere stato ripreso da Claudiano nella *Laus Stilichonis*, composta in occasione del consolato del suo protettore nel 400²²). Ma Elio Aristide si era ben guardato dall'abbandonare la sua amata lingua per il latino, egli rimaneva un greco nell'impero universale di Roma; nel caso di Claudiano, invece, l'adesione alla romanità è totale, politica, culturale e anche linguistica.

¹⁹ E non solo la sua: tra gli eventi notevoli del 395 Prospero di Aquitania ricorda proprio il debutto di Claudiano (*Chron.* 1205, MGH AA *Chron.* I, 463: *Hoc tempore Claudianus poeta insignis innotuit*).

²⁰ Gli alessandrini avevano fama di avere una lingua particolarmente tagliente: cfr. A. CAMERON, *Wandering Poets* cit., 11.

²¹ Il successo di Claudiano è testimoniato anche dalla statua in bronzo che gli venne dedicata nel 400 nel foro di Traiano per volere del senato e di cui è preservata l'iscrizione (CIL VI 1710 = ILS 2949), nella quale si attesta che Claudiano era anche *vir clarissimus e tribunus et notarius*.

²² J.-L. CHARLET, *Claudien chantre païen de Roma aeterna*, in *Koinonia*, 49, 2013, 264.

Come ha ben messo in luce Cameron, nell'Egitto del IV secolo – dove Claudiano nacque e si formò – l'apprendimento del latino a un livello superiore rispetto a quello basilico richiesto dall'esercito e dall'amministrazione civile era un fenomeno relativamente diffuso. Le sabbie del deserto hanno restituito diversi papiri che mostrano come in Egitto fossero letti e studiati i grandi classici della letteratura latina, *in primis* Virgilio, ma anche Ovidio, Cicerone e altri. Un ritrovamento particolarmente significativo è quello rappresentato da un esercizio scolastico – la parafrasi di un passaggio del I libro dell'*Eneide* – svolto dall'alunno “in a tolerable if uninispiring hexameters”²³. Dunque Claudiano non era l'unico in grado di comporre in latino nella metà orientale dell'impero durante il IV secolo, anche se questa non doveva neppure essere un'abilità così diffusa, considerato che il retore Libanio per tutta la vita si rifiutò di imparare una lingua che reputava senz'altro barbarica²⁴, e che anche l'imperatore Giuliano non padroneggiava del tutto il latino e si sentiva molto più a suo agio con il greco²⁵. Inoltre, sebbene sia molto probabile che anche altri di quelli che Cameron definisce efficacemente “wandering poets” – letterati per lo più di origine egiziana che, dopo aver completato la loro formazione, andavano alla ricerca di ricchi patroni a cui offrire il proprio talento – fossero stati educati, come Claudiano, nelle lettere latine, non sembra tuttavia che essi abbiano dovuto ricorrere a questa lingua per le loro composizioni, tanto più che il raggio d'azione delle loro peregrinazioni era limitato all'area grecofona dell'impero. Claudiano, al contrario, non soltanto raggiunse un livello di conoscenza della lingua latina straordinario, ma – circostanza ancora più eccezionale – si trasferì in Occidente per esercitare la propria professione di poeta, uscendo così dal perimetro strettamente orientale dei “wandering poets”²⁶.

Nella scelta del latino come *sermo* in cui redigere le proprie opere e in quella di spostarsi nella parte occidentale dell'impero, per la precisione nella penisola italica, la vicenda di Claudiano si sovrappone quasi perfettamente a quella di Ammiano, l'altro grande autore in lingua latina del IV secolo e l'ultimo grande storico di età romana. A dire il vero, Ammiano non proveniva dall'Egitto ma probabilmente da Antiochia,

²³ A. CAMERON, *Wandering Poets* cit., 24.

²⁴ Cfr. LIB., *Ep.* 1004, 1036.

²⁵ AMM. 16.5.7: *Latine quoque disserendi sufficiens sermo.*

²⁶ A. CAMERON, *Wandering Poets* cit., 1 ss.

come Libanio; diversamente da Libanio e Claudiano, poi, Ammiano non era un letterato di professione, bensì un *miles*, come lui stesso rivela con un certo orgoglio in alcuni passaggi della sua opera, con la quale intendeva ricollegarsi direttamente a Tacito. Ammiano dovette imparare il latino nei lunghi anni di servizio nell'esercito, anche se è probabile che egli avesse appreso qualcosa di più dei semplici rudimenti della lingua già durante la sua prima giovinezza. Dopo il congedo, si trasferì dunque a Roma sul finire del IV secolo, dove si dedicò alla composizione delle *Res gestae*, appena pochi anni prima dell'inizio della sfolgorante carriera di Claudiano²⁷.

Un confronto tra l'opera di Ammiano e quella di Claudiano è naturalmente già stato proposto e non è questa la sede per tornare sulla questione. Qui basterà ricordare come sia stato giustamente rilevato che mentre sul particolare stile di Ammiano non è possibile nutrire dubbi, nel senso che appartiene in tutto e per tutto al IV secolo, lo stile di Claudiano risulta invece assai meno marcato cronologicamente, tanto che lo si potrebbe ricondurre, senza troppe difficoltà, al I secolo d.C. Certo, è possibile supporre che gli anni passati a stretto contatto con il latino vivo dell'esercito abbiano influito in misura non piccola sul modo di scrivere di Ammiano, che avrebbe perciò trasferito sulla pagina espressioni prossime alla lingua parlata. Ma, come è stato osservato, la lingua di Ammiano è, dopo tutto, una lingua letteraria, e basta un rapido confronto con altri prosatori del IV o del V secolo (come Simmaco o Sidonio) o con le costituzioni del *Codex Theodosianus* per rilevare che la sua scrittura non rappresenta un *unicum* nel panorama tardoantico. Le regole della metrica e il rispetto dovuto ai modelli, primo tra tutti Virgilio, lasciarono invece a Claudiano meno spazio e contribuirono in maniera determinante – senza pregiudizio ovviamente per il suo indiscusso talento e la vastità delle sue letture – a fare del suo stile uno stile “classico”²⁸.

A livello contenutistico, un'analogia che risalta e che sembra utile rimarcare è che tanto l'opera di Ammiano (nella sua parte superstite) quanto quella di Claudiano sono costruite intorno a una sorta di figu-

²⁷ Cfr. F. PASCHOUD, *Roma aeterna. Études sur le patriotisme romain dans l'Occident latin à l'époque des grandes invasions*, Rome 1967, 33 ss.; J. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, Baltimore 1989, 452 ss.

²⁸ A. CAMERON, *Claudian* cit., 316 ss.; M. GIOSEFFI, *Claudiano. Contro Eutropio*, Milano 2015², 12.

ra-perno intorno alla quale ruotano le vicende narrate, nel caso di Ammiano l'imperatore Giuliano, nel caso di Claudiano Stilicone. Con una differenza importante, però. Mentre Ammiano compone le *Res gestae* a distanza di vari anni dalla morte del suo eroe e la sua opera mostra pertanto un intento principalmente commemorativo, i componimenti di Claudiano sono scritti nel momento stesso in cui avvengono i fatti, o a brevissima distanza dal loro svolgimento, *in primis* per celebrare le imprese militari del generale di Onorio, attaccare i suoi nemici, giustificare i suoi provvedimenti – per uno scopo politico, insomma. Non che in Ammiano l'intento politico sia assente, anzi, il finale dell'opera e i numerosi riferimenti alla furia devastatrice dei barbari e alla giusta vendetta dei Romani indicano che la strada da seguire è quella di una "sbarbarizzazione" dell'esercito e della società, in netto contrasto rispetto a quanto perseguito fin lì da Teodosio – con i suoi compromessi nei confronti dei Goti e il massiccio arruolamento di barbari nelle file romane – ma anche rispetto a quanto propugnato dallo stesso Claudiano, con la sua difesa a oltranza del vandalo Stilicone²⁹. Ma l'opera di Claudiano ha certamente una portata politica maggiore rispetto a quella di Ammiano, protesa com'è a persuadere il proprio uditorio, con tutti i mezzi possibili (omissioni, esagerazioni, distorsione dei fatti, etc.), della adeguatezza dell'operato politico e militare di Stilicone, soprattutto della sua posizione nei confronti dell'Oriente, colpevole di essersi sottratto alla tutela del generalissimo³⁰. Hanno pertanto probabilmente ragione coloro che sostengono che, se Claudiano fosse stato ancora vivo alla caduta di Stilicone, nell'agosto del 408 (cosa che però si tende a escludere, dato il suo silenzio a partire dal 404), sarebbe stato sicuramente giustiziato insieme al suo patrono e ai suoi seguaci più stretti, tanto la produzione poetica di Claudiano si identifica con l'operato e la figura stessa del *magister militum*³¹. Non si esagera quando si afferma che tra i successi maggiori di Stilicone va annoverato il conferimento dell'incarico di pagnirista ufficiale del regime occidentale a un semioscuro poeta greco proveniente dall'altro capo dell'impero, i cui componimenti ebbero un ruolo probabilmente non marginale – con l'espressività delle loro im-

²⁹ F. PASCHOUD, *Roma aeterna* cit., 42 ss.; Y.A. DAUGE, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles 1981, 330 ss.

³⁰ Cfr. F. GARAMBOIS-VASQUEZ, *Les invectives de Claudien. Une poétique de la violence*, Bruxelles 2007.

³¹ A. CAMERON, *Claudian* cit., 415.

magini e la loro forza argomentativa – nel creare le condizioni perché l'energico generale di Onorio potesse sostenersi al vertice dell'impero d'Occidente per ben tredici anni³².

Il prefetto del pretorio Rufino, oggetto dell'infuocata invettiva claudiana, non riuscì invece a mantenere il potere altrettanto a lungo, anche se, nel momento in cui venne elevato alla suprema carica civile nel 392, aveva ormai acquisito da tempo una certa dimestichezza con gli ambienti di corte della capitale orientale. Questo può in parte sorprendere, se si considera che – a differenza di Claudiano, che aveva imparato il latino fin da giovane e con risultati eccellenti – Rufino non conosceva il greco e l'apprese – tardi e male, come si apprende da alcune lettere di Libanio³³ – a Costantinopoli, dove giunse probabilmente al seguito di Teodosio poco dopo la sua nomina ad agosto nel 379. In realtà, quando un imperatore entrava in carica, era piuttosto usuale che nella scelta dei propri fidati collaboratori venissero premiati coloro che provenivano dalla sua stessa terra d'origine. Così, con Valentiniano I, il numero di pannoni ai vertici dell'amministrazione crebbe esponenzialmente, e lo stesso avvenne con gli aquitani durante il governo di Graziano e con gli iberici sotto Teodosio³⁴. È dunque lecito supporre che tra coloro che seguirono Teodosio in Oriente dopo i fatti di Adrianopoli alcuni non conoscessero il greco meglio di Rufino³⁵. Tuttavia, Rufino non era iberico, ma gallo, originario – se quello che Claudiano dice di lui è vero – della città di Elusa, l'odierna Eauze, nel sud-ovest della Francia³⁶.

³² Cfr. P. JAMES, *Taceat superata vetustas: Living Legends in Claudian's in Rufinum 1*, in *The Propaganda of Power: The Role of Panegyric in Late Antiquity*, a cura di M. WHITBY, Leiden-Boston-Köln 1998, 151 ss.; C. COOMBE, *A Hero in Our Midst: Stilicho as a Literary Construct in the Poetry of Claudian*, in *Literature and Society in the Fourth Century AD: Performing Paideia, Constructing the Present, Presenting the Self*, a cura di L. VAN HOOFF-P. VAN NUFFELEN, Leiden-Boston 2015, 157 ss.

³³ LIB., *Ep.* 865, 1106.

³⁴ Cfr. A. ALFÖLDI, *Conflicts of Ideas in the Late Roman Empire*, Oxford 1952, 15 s.; A. CHASTAGNOL, *Les espagnols dans l'aristocratie gouvernementale à l'époque de Théodose*, in *Les empereurs romains d'Espagne: Madrid-Italica, 31 mars-6 avril 1964*, Paris 1965, 287 ss.; J. MATTHEWS, *Western Aristocracies and Imperial Court, AD 364-425*, Oxford 1975, 32 ss., 101 ss.

³⁵ Secondo J. MATTHEWS, *Western Aristocracies* cit., 106, alla fine del IV secolo il latino "although decreasingly, [...] was [...] the language most spoken in court circles".

³⁶ CLAUD., *Ruf.* 1.137. Cfr. anche ZOS. 4.51.1: Κελτὸς τὸ γένος. *Chron. Gall.*

Degli inizi della sua carriera non si sa pressoché niente, il che fa pensare che abbia cominciato in Occidente ricoprendo incarichi relativamente umili e abbia proseguito scalando una dopo l'altra le varie posizioni del *cursus honorum*. Quel che è certo è che non gli mancarono lo spirito di intraprendenza e il talento diplomatico se nel 388 lo ritroviamo a Costantinopoli, in qualità di *magister officiorum*³⁷.

Gli anni 389-390 rappresentano il punto di svolta della carriera di Rufino. La discesa in Italia di Magno Massimo aveva infatti richiesto l'intervento nella *pars Occidentis* di Teodosio, il quale era riuscito a sconfiggere l'usurpatore nella battaglia di Petovio e a ucciderlo poco dopo ad Aquileia. Rufino aveva accompagnato l'imperatore in Italia e si trovava a Roma nel 389 – come attestano alcune lettere di Simmaco³⁸ – e, sempre al seguito di Teodosio, si era successivamente spostato a Milano. A un certo punto, però, nella capitale si sparse la voce dell'eccidio di Tessalonica: all'inizio del 390, infatti, dopo un tumulto scoppiato a seguito dell'arresto di un famoso auriga e l'uccisione del generale Buterico, Teodosio aveva ordinato una rappresaglia che provocò la morte di circa settemila cittadini riuniti nel circo³⁹. Sant' Ambrogio reagì con sdegno alla notizia del massacro e decise di scomunicare il sovrano. Rufino, che aveva forse avuto una parte nella decisione di Teodosio di punire in maniera esemplare la popolazione di Tessalonica, si adoperò da buon cristiano per convincere il vescovo di Milano a perdonare l'imperatore, una riconciliazione che avvenne alla fine di quello stesso anno⁴⁰. Da

A. CCCCLII 34 (MGH AA Chron. I, 650) definisce Rufino *Bosforitanus*, errore probabilmente dovuto a una confusione tra il luogo di nascita e quello in cui svolse principalmente la sua carriera politica: cfr. H.L. LEVY, *The Invective In Rufinum of Claudius Claudianus. Edited with Introduction and Textual Commentary*, Geneva (N.Y.), 1935, 8.

³⁷ ZOS. 4.51.1.

³⁸ Cfr. SYMM., *Ep.* 3.84.

³⁹ AMBROS., *Ep.* 51; SOZ., *HE* 7.25; THEOD., *HE* 5.18; RUF., *HE* 11.18. Cfr. M. KULIKOWSKI, *Rome's Gothic Wars: From the Third Century to Alaric*, Cambridge 2007, 159 s.

⁴⁰ AMBROS., *Ep.* 52. La devozione di Rufino è attestata da varie fonti. Sembra che proprio a lui si debba l'introduzione in Oriente del culto dei SS. Pietro e Paolo, le cui reliquie, portate a Costantinopoli di ritorno dall'Italia, vennero deposte in un santuario fatto costruire nella sua splendida proprietà suburbana detta *Drys* ("La Quercia"). Il complesso, che ospitava anche un monastero e il mausoleo di Rufino, prese il nome di *Rufiniana*: cfr. E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division* cit., 123 ss.; J. MATTHEWS, *Western Aristocracies*, cit., 134 ss.; G. LØNSTRUP DAL SANTO, *Con-*

quel momento la presa di Rufino su Teodosio si fece sempre più stretta e il *civis* di Elusa si trovò la strada spianata per il controllo della nuova Roma. Nel 392 Rufino ottenne il consolato, la massima onorificenza a cui un cittadino romano poteva aspirare ancora nel IV secolo, avendo come collega niente meno che Arcadio, l'erede al trono. Ma a Rufino non bastava. Sfruttando l'accresciuta devozione di Teodosio dopo l'incontro con Ambrogio (agli anni 391-392 risalgono, non a caso, le più severe disposizioni contro il paganesimo)⁴¹, Rufino riuscì a far cadere in disgrazia il pagano Taziano e a sostituirlo come prefetto del pretorio nel settembre 392, divenendo in tal modo l'uomo più potente della parte orientale dopo l'imperatore⁴². Quando, pochi mesi dopo, Teodosio fu di nuovo costretto a recarsi in Occidente per vendicare la morte di Valentiniano II e affrontare gli eserciti dell'usurpatore Eugenio, affidò il governo di Costantinopoli al figlio Arcadio sotto la guida di Rufino, che a quel punto diventò il vero e proprio arbitro della politica dell'impero d'Oriente – una posizione che la morte improvvisa del sovrano in Italia all'inizio del 395 sembrò rafforzare ancora di più⁴³.

Tuttavia, il potere di Rufino era meno saldo di quello di Stilicone in Occidente, per almeno due motivi. Il primo di natura, per così dire, anagrafica: mentre infatti la giovanissima età di Onorio consentiva al generale di origine barbarica di esercitare un controllo pressoché illimitato sul nuovo sovrano, il diciassettenne Arcadio, “malgré son apathie”, era meno manovrabile⁴⁴. Benché il favore che gli era stato accordato dal defunto imperatore conferisse a Rufino un'autorevolezza che nessuno dei suoi nemici a corte poteva vantare, mancava al prefetto del pretorio un proprio solido apparato di potere per premunirsi da intrighi simili

cordia Apostolorum – Concordia Augustorum. Building a Corporate Image for the Theodosian Dynasty, in *East and West in the Roman Empire* cit., 100 s.

⁴¹ Cfr. CTh. 16.10.10-14.

⁴² Oltre a Taziano (*PLRE* I, 876 s.), Rufino mise sotto accusa anche il figlio di questi, Proculo (*PLRE* I, 746 s.), che era allora prefetto di Costantinopoli. Proculo venne giustiziato, Taziano fu salvato all'ultimo momento da un ordine di Teodosio ed esiliato: cfr. CLAUD., *Ruf.* 1.230-233, 245-250; ZOS. 4.52; E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division* cit., 122; T.D. BARNES, *The Victims of Rufinus*, in *CQ*, 34, 1984, 227 ss.

⁴³ JOH. ANT., *fr.* 188, 190; EUN., *fr.* 62, 63. Cfr. A. CAMERON-J. LONG, *Barbarians and Politics* cit., 5.

⁴⁴ E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division* cit., 126. Nel diritto romano la tutela si esercitava fino all'età di 14 anni: cfr. A. CAMERON, *Claudian* cit., 39.

a quello che lui stesso aveva ordito per provocare la caduta di Taziano e impossessarsi della sua carica⁴⁵. La via più rapida e più sicura per rafforzare la posizione sarebbe stata, ovviamente, quella dell'alleanza familiare, cioè una parentela con la casa regnante, strada che Stilicone aveva già percorso prendendo in moglie Serena – nipote e figlia adottiva di Teodosio – nel 384 e che avrebbe continuato a seguire dando in sposa a Onorio la figlia Maria (398) e, dopo la scomparsa di questa, l'altra figlia Termanzia. Anche Rufino aveva nutrito l'ambizione di diventare suocero dell'imperatore come il suo rivale d'Occidente, ma le trame dell'eunuco Eutropio, che puntava a sostituire il prefetto nel ruolo di eminenza grigia della *pars Orientis*, ebbero infine la meglio, cosicché non fu la figlia di Rufino a sposare Arcadio, bensì la figlia del generale franco Bautone, Eudossia⁴⁶. Il matrimonio, celebrato il 27 aprile 395, rappresentò il primo vero scacco al potere e al prestigio del prefetto di origine gallica.

Il secondo motivo per il quale la posizione di Rufino alla corte d'Oriente non poteva dirsi del tutto sicura riguardava il suo rapporto problematico con l'esercito. A differenza di Stilicone, infatti, Rufino non esercitava alcun ascendente sulle truppe, che avevano anzi buoni motivi di risentimento nei suoi confronti dal momento che nel 391 il *magister militum* Promoto, vincitore degli Ostrogoti e di Magno Massimo, fu allontanato da corte e inviato in Tracia – dove trovò ben presto la morte – proprio per volere di Rufino, col quale aveva avuto dei violenti dissapori (Zosimo racconta che in un'occasione gli animi si erano talmente accesi che Promoto aveva colpito in faccia Rufino)⁴⁷. Può darsi che i malumori nell'esercito e tra i compagni d'arme di Promoto – tra i quali lo stesso Stilicone, la cui avversione nei confronti dell'arrivista gallo

⁴⁵ È verosimile che l'*affaire* Luciano, che vide coinvolto Rufino all'inizio del 395 (come sostengono – a mio parere correttamente – H.L. LEVY, *The Invective In Rufinum* cit., 21, e E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division* cit., 126 ss.) vada messo in relazione con il desiderio del prefetto del pretorio di ingraziarsi Arcadio e assicurare così la propria posizione a corte dopo la scomparsa di Teodosio. Secondo il racconto di Zosimo (5.2.3), Luciano, *comes Orientis*, aveva rifiutato un favore allo zio materno (più probabilmente, prozio: cfr. *PLRE* I, 288) di Arcadio, Eucherio, che se n'era lamentato presso l'imperatore. Quest'ultimo aveva fatto ricadere la colpa su Rufino. Il prefetto si era dunque affrettato a recarsi ad Antiochia, dove aveva fatto arrestare, torturare e condannare a morte Luciano (cfr. CLAUD., *Ruf.* 1.234-245).

⁴⁶ Zos. 5.3.2-4. Su Elia Eudossia cfr. *PLRE* II, 410.

⁴⁷ Zos. 4.51.

risaliva dunque a prima del 395 – abbiano suggerito a Rufino, una volta divenuto prefetto del pretorio d’Oriente, di munirsi di una guardia personale composta di barbari⁴⁸, precauzione che tuttavia non gli bastò a evitare la rovina. Il 27 novembre 395, durante la rivista delle truppe all’Hebdomon, alle porte di Costantinopoli, in compagnia dell’imperatore Arcadio, Rufino venne circondato da un gruppo di soldati che lo fece letteralmente a pezzi: la testa venne issata su un palo ed esposta all’oltraggio della folla, mentre la mano destra fu portata in processione da una bottega all’altra della città al grido “Date all’insaziabile!”, con riferimento alle enormi ricchezze accumulate negli anni del potere e che furono prontamente confiscate⁴⁹.

Non è ovviamente possibile indicare con sicurezza i responsabili dell’orribile fine a cui andò incontro Rufino, decidere se essa sia stata l’esito di un piano ben congeniato dei suoi nemici a corte o se vada piuttosto ascritta a una reazione spontanea delle truppe. Entrambe le soluzioni sono possibili. Considerato tuttavia che Eutropio era riuscito appena pochi mesi prima a indebolire gravemente Rufino mandando all’aria i suoi piani matrimoniali, e che egli fu il principale beneficiario dell’uscita di scena del prefetto del pretorio, è naturale che i principali sospetti si concentrino sull’eunuco, che potrebbe essere stato aiutato nelle sue manovre da coloro che non vedevano l’ora di liberarsi di un personaggio così ingombrante (il fatto che Eudossia fosse stata cresciuta nella casa di uno dei figli di Promoto è un chiaro indizio che Eutropio poteva contare su un fronte anti-Rufino ben organizzato). Ma non si può nemmeno escludere che dietro la congiura ci fosse Stilicone, che aveva certamente più di una ragione per desiderare la morte di Rufino (anche se – trascorso un iniziale periodo di collaborazione – Eutropio si sarebbe dimostrato un avversario più pericoloso dell’odiato prefetto)⁵⁰.

L’invettiva di Claudiano contro Rufino, composta su suggerimento di Stilicone, permette di introdurci nella complessità dei rapporti tra le due *partes*, prima e dopo l’uccisione del ministro di Arcadio. Nella sua mono-

⁴⁸ Cfr. CLAUD., *Ruf.* 2.76; *Chron. Gall. A. CCCCLII* 34 (MGH AA Chron. I, 650); H.L. LEVY, *The Invective In Rufinum* cit., 20.

⁴⁹ Cfr. CLAUD., *Ruf.* 2.343-349; ZOS. 5.7.5-6; JOH. ANT., *fr.* 190; SOCR., *HE* 6.1.5-7; SOZ., *HE* 8.1.2-3; PHILOST., *HE* 11.3. Confisca dei beni: CTh. 9.42.14 (febbraio 396). Gran parte dei beni confiscati di Rufino passò a Eutropio: ZOS. 5.8; EUN., *fr.* 66.

⁵⁰ Cfr. H.L. LEVY, *The Invective In Rufinum* cit., 25 s.; E. DEMOUGEOT, *De l’unité à la division* cit., 154 ss.

grafia ormai classica, Alan Cameron ha dimostrato che i due libri dell'*In Rufinum* non vennero composti contemporaneamente, come a lungo si era ritenuto, ma a molti mesi di distanza l'uno dall'altro. Mentre infatti il primo libro venne recitato all'inizio del 396, all'indomani quindi della morte del prefetto, il secondo venne scritto e recitato soltanto nell'estate del 397, più di un anno e mezzo dopo quell'evento⁵¹. Le diverse finalità dei due libri si rispecchiano nella differente distribuzione della materia, priva di ordine cronologico nel primo libro, storicamente molto precisa nel secondo. Se all'epoca del primo libro, infatti, Claudiano poteva dare per scontato che il suo pubblico fosse perfettamente in grado di collocare nella giusta sequenza gli avvenimenti narrati o solamente accennati, al tempo del secondo libro evidentemente non era più così. Ma c'è anche un altro motivo da tenere presente nella lettura di questi testi. Nella primavera del 397 Stilicone si era imbarcato in Italia con il suo esercito per fermare i Visigoti di Alarico, che da circa un anno avevano mano libera nei Balcani e in Grecia. Egli era riuscito a intercettarli e a bloccarli in Arcadia ma, per ragioni poco chiare, questi erano stati in grado alla fine di ritirarsi pressoché indenni in Epiro e Stilicone era stato addirittura dichiarato nemico pubblico dal governo orientale guidato da Eutropio⁵². Parlare apertamente di questo fiasco era evidentemente impossibile; “[y]et to keep silence indefinitely would be as good as admitting it”⁵³. La soluzione escogitata da Claudiano fu di ritornare al 395, anno in cui si era verificata una situazione per molti versi paragonabile a quella del 397, dimostrare che la colpa dell'insuccesso di allora era stata solo ed esclusivamente di Rufino, e in tal modo – per riflesso, accostando gli eventi – sollevare Stilicone dalla responsabilità per le inconcludenti operazioni militari del 397. Anche nel 395, infatti, Alarico, che si aspettava un riconoscimento ufficiale dopo la decisiva partecipazione dei Visigoti alla guerra contro Eugenio, aveva imboccato la strada della ribellione dopo che le sue attese erano state frustrate, arrivando fin sotto le mura di Costantinopoli. Rufino, che non disponeva in quel frangente di forze sufficienti per affrontare

⁵¹ A. CAMERON, *Claudian* cit., 78 ss.

⁵² Cfr. per diverse prospettive su questi intricati eventi F. PASCHOD, *Zosime. Histoire nouvelle*, t. III.1, Paris 1986, 113 ss.; M. CESA, *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como 1994, 71 s.; E. BURRELL, *A Re-Examination of Why Stilicho Abandoned His Pursuit of Alaric in 397*, in *Historia*, 53, 2004, 251 ss.; M. KULIKOWSKI, *Rome's Gothic Wars* cit., 167.

⁵³ A. CAMERON, *Claudian* cit., 87.

i rivoltosi dal momento che il grosso delle truppe si trovava ancora in Italia, per vie diplomatiche (e, forse, dietro pagamento di un riscatto) era riuscito sì ad allontanare i Goti dalla capitale, condannando però al saccheggio la Macedonia e la Grecia, territori che – secondo la spartizione avvenuta alla morte di Teodosio – appartenevano alla *pars Occidentis*⁵⁴. A quel punto Stilicone si era messo in marcia alla testa dell'esercito romano, ma una volta in Tessaglia – così racconta Claudiano – era stato raggiunto da un ordine di Arcadio dettato dal perfido Rufino, che gli intimava di congedare immediatamente le truppe orientali e di rimandarle a Costantinopoli, cosa che Stilicone fu costretto a fare, permettendo così ad Alarico e ai suoi di mettersi in salvo. Furiosi per essere stati fermati prima di poter dare battaglia – continua Claudiano – i soldati romani avrebbero giurato di vendicarsi del prefetto del pretorio, come poi in effetti avvenne⁵⁵.

Come si vede, gli eventi del 395 si sovrappongono a quelli del 397 in maniera piuttosto precisa. In entrambi i casi, le spedizioni guidate da Stilicone per soffocare la rivolta di Alarico si risolsero in un nulla di fatto, e l'unico risultato che il generale di Onorio riuscì a conseguire fu di compromettere i rapporti tra le due *partes*. Si capisce dunque perché nel 397 Claudiano abbia deciso di ricorrere al 395 per risollevarne l'immagine offuscata di Stilicone, attribuendo la colpa del primo insuccesso a Rufino e celebrando invece l'integrità e il coraggio di Stilicone. Ciò spiega anche perché nel secondo libro dell'invettiva l'ordine cronologico degli eventi, come detto, sia scrupolosamente rispettato, a differenza di quanto avviene nel primo libro. Infatti, se all'inizio del 396 quel che importava era distruggere la figura di Rufino, dipingendolo come una creatura del male la cui fine non poteva che essere una benedizione per entrambe le parti dell'impero, nell'estate del 397 bisognava soprattutto riabilitare Stilicone, e per farlo non era sufficiente la retorica, servivano prima di tutto i fatti, motivo per cui Claudiano si sforzò di esporre gli avvenimenti nel modo più preciso e conseguente possibile.

Ciononostante, Cameron e altri studiosi dopo di lui hanno avanzato seri dubbi sulla ricostruzione di Claudiano, ritenendola “a tissue of ten-

⁵⁴ Cfr. E. DEMOUGEOT, *Le partage des provinces de l'Illyricum entra la pars Occidentis et la pars Orientis, de la Tétrarchie au règne de Théodoric*, in *La géographie administrative* cit., 248 s.; M. CESA, *Impero tardoantico e barbari* cit., 66 ss. (che ritiene invece che l'Illyrico fosse “zona di competenza orientale”).

⁵⁵ CLAUD., *Ruf.* 2.195-292.

dentious falsehoods”⁵⁶ e sostenendo che la ragione per cui Stilicone non fu in grado di attaccare Alarico nel 395 sia da riconoscere non nell’intervento del prefetto orientale ma nell’incapacità del *magister militum* di controllare le proprie truppe, che erano composte, oltre che di reparti occidentali che avevano combattuto dalla parte di Eugenio nella battaglia del Frigido e che si trovavano ora fianco a fianco con i loro nemici di un tempo, anche di barbari – molti dei quali goti – che avevano probabilmente qualche difficoltà ad attaccare i propri connazionali⁵⁷.

Che il racconto di Claudiano non possa essere preso alla lettera è un’ovvietà su cui non c’è bisogno di insistere, e può ben darsi – come sostiene Cameron – che l’esercito romano, dopo il reintegro delle truppe di Eugenio e i reclutamenti indiscriminati portati avanti da Teodosio, fosse un insieme talmente eterogeneo da rendere difficile il suo controllo anche a un comandante esperto come Stilicone. Tuttavia, ritengo che abbia ragione chi, come Emilienne Demougeot, sostiene che Rufino avesse tutto l’interesse a ostacolare una vittoria di Stilicone su Alarico e a spingere per un suo rientro in Italia il prima possibile, privo per di più della parte orientale dell’esercito⁵⁸. In caso contrario, forte del successo sui Visigoti e al comando dell’esercito imperiale al completo, Stilicone non avrebbe probabilmente esitato a imporre la propria tutela ad Arcadio e a sbarazzarsi di Rufino. È dunque assai verosimile che il prefetto del pretorio, per salvarsi da una situazione che stava diventando per lui disperata, si sia risolto a strappare al giovane imperatore l’ordine che imponeva a Stilicone di inviare a Costantinopoli l’esercito orientale e di evacuare quelle diocesi – Dacia e Macedonia – che l’Oriente rivendicava per sé⁵⁹, lasciando i Goti liberi di continuare le loro razzie nell’Illirico. Tra i due mali, agli occhi di Rufino Alarico rappresentava certamente il male minore, anche se neppure questa mossa riuscì ad allontanare la fine che i suoi nemici stavano preparando per lui.

Un altro punto su cui le conclusioni di Cameron non mi sembrano

⁵⁶ A. CAMERON, *Claudian* cit., 89; M. KULIKOWSKI, *Rome’s Gothic Wars* cit., 166.

⁵⁷ A riprova di ciò starebbe il fatto che Gainas, il comandante a cui Stilicone affidò le truppe orientali nel 395, era di origine gota: cfr. *PLRE* I, 379.

⁵⁸ E. DEMOUGEOT, *De l’unité à la division* cit., 152 ss.; cfr. anche C. GNILKA, *Review of Alan Cameron, Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, in *Gnomon*, 49, 1977, 31 s.

⁵⁹ E. DEMOUGEOT, *Le partage des provinces de l’Illyricum* cit., 249.

condivisibili riguarda lo scarso valore documentario dei poemi di Claudiano – compresa l'*In Rufinum* – in relazione a una questione che è al centro di questo contributo, ovvero il delinearsi di un divario politico, culturale e linguistico tra Oriente e Occidente negli anni successivi alla morte di Teodosio. Secondo Cameron, che questo divario “was coming into being at this period is possible” ma, aggiunge, “it would be most unwise to use Claudian as evidence for any such hypothesis”. Per prima cosa, infatti, “it should be not forgotten that Claudian was himself an easterner [...]. Thus it is *a priori* not a little unlikely that after his brief stay in Italy [...] Claudian should suddenly have turned from an easterner into a westerner hating the East”. Inoltre, continua Cameron, “it has not been noticed that Claudian’s anti-eastern comments are confined to *Entr.* ii and *Stil.* i-iii – that is to say to the last quarter of 399”⁶⁰.

Sull’idea che i commenti anti-orientali di Claudiano non siano da prendere sul serio, dal momento che non si converrebbero a un “easterner” quale Claudiano era, dobbiamo richiamare la necessità – che per l’opera di Claudiano vale forse in misura perfino maggiore che per l’opera di qualunque altro autore – di tenere nettamente distinti il piano pubblico e ufficiale e quello privato e personale. In altre parole, i componimenti di Claudiano – specie i panegirici e le invettive – non possono essere interpretati come l’espressione diretta dei sentimenti del poeta, della sua ammirazione o delle sue antipatie, ma vanno letti come l’esito di un compromesso, a volte molto delicato da raggiungere e da esprimere, tra la libera creatività artistica e le direttive del potere⁶¹. I commenti poco lusinghieri che Claudiano rivolge alle classi dirigenti orientali non necessariamente rispecchiano quello che Claudiano pensava davvero dell’Oriente, della sua società e delle sue istituzioni, ma sicuramente ci dicono qualcosa di quello che Stilicone e la sua cerchia – ovvero coloro che tenevano in mano le redini dell’Occidente romano – pensavano e desideravano che anche gli altri pensassero. Per di più, non possiamo nemmeno essere del tutto certi – ma lo è invece Cameron – che l’ostilità nei confronti dell’Oriente che traspare dai versi di Claudiano non coincida almeno in parte con i reali sentimenti del poeta egiziano. Certo, Claudiano è un orientale, ed è in effetti difficile credere che pochi mesi in Italia siano bastati a trasformarlo in un “westerner” nemico dell’Oriente. Per questo motivo sospetto che l’adesione di

⁶⁰ A. CAMERON, *Claudian* cit., 366 s.

⁶¹ F. PASCHOUD, *Roma aeterna* cit., 135.

Claudiano al programma stiliconiano di un unico impero sotto una sola guida militare abbia radici più profonde. Sebbene infatti sia diventato sempre più chiaro negli ultimi tempi che la conoscenza del latino nei territori orientali dell'impero non era un fenomeno isolato come poteva ancora apparire alcuni decenni fa⁶², non si può tuttavia negare che il livello di competenza linguistica raggiunto da Claudiano rappresenti un *unicum* nel panorama letterario del IV e del V secolo⁶³. A questo proposito, ci si può forse spingere a ipotizzare che la cura e la passione con cui Claudiano si dedicò all'apprendimento del latino, raggiungendo risultati eccezionali, avessero una motivazione ideologica, fossero cioè dettate, oltre naturalmente che dal suo amore per Roma, da una concezione tradizionalista dell'impero, visto ancora – nonostante la decentralizzazione operata da Diocleziano e culminata nella fondazione di Costantinopoli – come una compagine unitaria avente al centro la Città Eterna. Ciò sarebbe ulteriormente suggerito dalla decisione, piuttosto insolita per un poeta grecofono della *pars Orientis*, di trasferirsi in Italia, convertendosi alla latinità⁶⁴. Di fronte ai tentativi dell'Oriente di sottrarsi con ogni mezzo alla tutela di Stilicone, contravvenendo alle indicazioni di Teodosio e compromettendo l'unità e la stabilità dell'impero, Claudiano potrebbe avere aderito più convintamente di quanto si creda alla “linea dura” dell'Occidente, esprimendo in vari punti della sua opera la propria sincera indignazione per il comportamento fazioso e sconsiderato dei *proceres* orientali.

Riguardo poi all'altra obiezione avanzata da Cameron, secondo cui i commenti anti-orientali di Claudiano sarebbero limitati soltanto all'invettiva contro Eutropio e alla *Laus Stilichonis* e non sarebbero quindi

⁶² Cfr. B. ROCHETTE, *Le latin dans le monde grec. Recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles 1997; J. GEIGER, *Some Latin Authors from the Greek East*, in *CQ*, 49, 1999, 606 ss.; A. PAPA-CONSTANTINO (a cura di), *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the 'Abbāsids*, Farnham-Burlington 2010.

⁶³ È una delle ragioni per cui P.G. CHRISTIANSEN, *Claudian: A Greek or a Latin?*, in *Scholia*, 6, 1997, 79 ss., ha proposto di riconsiderare l'origine egiziana di Claudiano, suggerendo che egli fosse in realtà un italico. La provenienza orientale è stata tuttavia ribadita in modo convincente da B. MULLIGAN, *The Poem from Egypt? Reconsidering Claudian's Eastern Origin*, in *Philologus*, 151, 2007, 285 ss.

⁶⁴ Cfr. J.-L. CHARLET, *La romanité de Claudien, poète venu d'Alexandrie*, in *Les Grecs héritiers des Romains. Huit exposés suivis de discussions*, a cura di P. DERON, Vandœuvres-Genève 2013, 321 ss.; I. GUALANDRI, *Claudian, from Easterner to Westerner*, in *Talanta*, 45, 2013, 115 ss.

utilizzabili per tracciare il progressivo allontanamento delle due *partes* dopo la morte di Teodosio, questo è solo parzialmente vero. In realtà, è possibile a mio avviso individuare anche altri passaggi che si riferiscono, in maniera più o meno esplicita, alla crisi via via più profonda delle relazioni militari e diplomatiche tra le metà imperiali, cogliere delle tracce che permettono di seguire il graduale emergere di quell’“anti-ellenismo” che abbiamo menzionato all’inizio di queste pagine⁶⁵.

Se nell’invettiva contro Rufino l’imperatore Arcadio è presentato come una vittima innocente dell’inganno perpetrato alle sue spalle dal malvagio prefetto del pretorio per colpire Stilicone, e nei panegirici per il terzo (396) e quarto (398) consolato di Onorio Oriente e Occidente sono ancora tenuti insieme dall’unità di intenti dei figli di Teodosio⁶⁶, nell’*In Eutropium* (399) si assiste a un marcato cambio di registro, anticipato da un passaggio molto significativo del panegirico per Manlio Teodoro, declamato all’inizio dello stesso anno⁶⁷. La nomina – non riconosciuta dalla corte di Milano – dell’eunuco Eutropio alla carica di console insieme al filosofo Manlio Teodoro, uomo di stato integerrimo e candidato dell’Occidente, è vista infatti come un insulto intollerabile alla dignità dell’antica magistratura, macchiata in maniera indelebile dall’elezione di un perverso *semivir*. In Occidente, sostiene Claudiano, una tale vergogna non può essere accettata, *turpia non Latios incestant nomina fastos*⁶⁸. Contestualmente, il dominio del mondo viene riconosciuto ai soli Onorio e Stilicone; Arcadio, autore dell’ignobile designazione, non è nemmeno nominato⁶⁹.

Nell’*In Eutropium* Claudiano rincarà la dose. Al di là dell’infuocata invettiva lanciata contro l’odiato nemico di Stilicone – composta

⁶⁵ Cfr. S. MAZZARINO, *Stilicone* cit., 66.

⁶⁶ 3 cons. 7-8: *Tuque o qui patrium curis aequalibus orbem / Eo cum fratre regis; 4 cons. 652-654: Tempus erit, cum tu trans Rhenii cornua victor, / Arcadius captae spoliis Babylonis onustus / communem maiore toga signabitur annum [...]*.

⁶⁷ Ma già nel *De bello Gildonico* dell’anno prima, nonostante la ricomposizione della frattura tra i due fratelli (4-5: *Concordia fratrum / plena redit*), Arcadio era stato accusato di minare l’unità dell’impero appoggiando la ribellione del *comes Africae* (235-324).

⁶⁸ *Theod. 266-269: Non hic violata curilis, / turpia non Latios incestant nomina fastos. / Fortibus haec concessa viris solisque gerenda / patribus et Romae numquam latura pudorem.*

⁶⁹ *Theod. 265-266: Nil licet invidiae, Stilicho dum prospicit orbi / sidereusque gener.*

principalmente da grossolane battute sulla sua condizione di *castratus*, dai presagi funesti che accompagnano la sua elezione e dai disastri che si abbattano sulla parte orientale durante il suo consolato (*in primis* la rivolta di Tribigildo in Frigia) – quello che importa qui sottolineare è soprattutto la nuova immagine dell'impero che emerge dal componimento di Claudiano, dipinto non più come un solo *corpus* politico retto dalla *concordia Augustorum* ma composto ormai di due realtà distinte, tanto che alcuni anni fa Peder Christiansen suggerì, sulla base delle affermazioni contenute nel panegirico di Manlio Teodoro e specialmente nell'*In Eutropium*, di datare la definitiva separazione tra Oriente e Occidente proprio al 399⁷⁰. Per Claudiano, la colpa della rottura dell'unità romana ricade esclusivamente sulla parte orientale. Egli definisce senza mezzi termini il consolato di Eutropio la “vergogna” e il “crimine dell'Oriente”⁷¹, e nel lungo e accorato appello che Roma stessa rivolge a Onorio e Stilicone – impegnati a sottomettere le tribù germaniche – perché prendano l'iniziativa contro lo spregevole eunuco, la dea accusa apertamente la parte orientale di distruggere per gelosia l'unità dell'impero, prima appoggiando la rivolta africana di Gildone e ora nominando console Eutropio⁷². Nel secondo libro, composto dopo la caduta di quest'ultimo, è Marte a prendere la parola e a denunciare – in linea con lo stereotipo dell'Oriente debole ed effeminato – la corruzione dei costumi e le mollezze della parte orientale, i cui notabili, definiti sprezzantemente “bizantini”, si sono rivelati degni di un console come Eutropio⁷³. Secondo Marie-France Gineste, “l'emploi de l'adjectif *byzantinus* consititue une véritable insulte [...], et l'oxymore *Graios Quirites*, qui se fait blessante en énonçant l'impossibilité d'être citoyen romain à Constantinople, sonne l'échec du projet de Constantin de faire de cette ville une nouvelle Rome”⁷⁴. Malgrado il riavvicinamento tra le due corti

⁷⁰ P.G. CHRISTIANSEN, *Claudian and the East*, in *Historia*, 19, 1970, 113 ss.; cfr. anche C. GNILKA, *Review of Alan Cameron cit.*, 49.

⁷¹ Cfr. *Eutr.* 1.239: *dedecus Eoum*; 1.371: *facinus [...] Eoum*; cfr. anche *Stil.* 1.7-8: *crimen [...] Eoum*.

⁷² *Eutr.* 1.396-400: *Discors Oriens felicibus actis / invidet atque alio Phoebi de cardine surgunt / crimina, ne toto conspiret corpore regnum. / Gildonis taceo magna cum laude receptam / perfidiam et fretos Eoo robore Maurois.*

⁷³ *Eutr.* 2.135-137: *Plaudentem cerne senatum / et Byzantinos proceres Graiosque Quirites. / O patribus plebes, o digni consule patres!*

⁷⁴ M.-F. GINESTE, *Le parcours romain cit.*, 262; cfr. anche G. KELLY, *Claudian and Constantinople*, in *Two Romes cit.*, 256.

avvenuto dopo la fine di Eutropio – una sorta di tregua che si coglie in un passaggio della *Laus Stilichonis* (400), in cui il giovane Arcadio è di nuovo scusato per le scelleratezze compiute a suo nome da un’*inpia turba*⁷⁵ – “la fracture est totalement consommée dans *De bello Getico* (402), car l’Orient a trahitusement protégé Alaric”⁷⁶. Infine, “Honorius est mentionné comme le seul successeur de Théodose dans *6 cons.* (404)”⁷⁷.

Gli ultimi anni del IV e i primi anni del V secolo segnano dunque il punto più basso nei rapporti tra l’Oriente e l’Occidente e la colpa – almeno nella prospettiva occidentale e stiliconiana testimoniata da Claudiano – va addossata in gran parte a Eutropio, che per quattro anni alimentò i dissidi tra Milano e Costantinopoli arrivando perfino a dichiarare Stilicone *hostis publicus*⁷⁸. Ma la vera causa della rottura tra le due *partes* non è Eutropio, come Claudiano stesso riconosce in un passo centrale dell’invettiva contro il console eunuco che ritrae l’Aurora, personificazione allegorica dell’Oriente, recarsi di persona da Stilicone per sollecitarlo a intervenire e a liberarla dal male che l’affligge. Per la dea non ci sono dubbi: è stato Rufino a seminare per primo la discordia tra i due fratelli e a infrangere l’unità dell’impero, è lui l’*origo prima mali*⁷⁹.

In conclusione: ritengo che, contrariamente a quanto sostenuto anni fa da Cameron, l’opera di Claudiano permetta di cogliere molti elementi utili per ritornare sulla spaccatura sempre più evidente all’interno del mondo romano negli anni dopo il 395, una frattura destinata a diventare a un certo punto irreversibile. Non si trattò ovviamente di un processo

⁷⁵ *Stil.* 2.78-81: *Fratrem levior nec cura tuetur / Arcadium; nec, si quid iners atque inpia turba / praetendens proprio nomen regale furori / audeat, adscribis inveniri.*

⁷⁶ *Get.* 516-517: *extintusque fores, ni te sub nomine legum / proditio regnique favor texisset Eoi.* Nel 397 Eutropio aveva concesso il titolo di *magister militum per Illyricum* ad Alarico.

⁷⁷ M.-F. GINESTE, *Le parcours romain* cit., 262. Cfr. anche F. PASCHOUD, *Roma aeterna* cit., 147 ss. Si tenga poi presente che al 404-405 risale l’accordo di Stilicone con Alarico per attaccare l’Oriente e recuperare le diocesi illiricane contese, “in un quadro di deterioramento dei rapporti fra le due *partes imperii*”: cfr. M. CESA, *Impero tardoantico e barbari* cit., 101.

⁷⁸ CLAUD., *Stil.* 1.295-299.

⁷⁹ *Eutr.* 2.539-541: *Rufinus origo / prima mali: geminas inter discordia partes / hoc auctore fuit.*

lineare e inevitabile: la giovane età e l'inettitudine dei figli di Teodosio, unite alle rivalità e alle ambizioni personali dei loro tutori, veri detentori del potere, ebbero certamente un peso non indifferente nello scavare un solco profondo tra Oriente e Occidente in un momento in cui, a dispetto dell'immagine di forza e compattezza che il regime teodosiano si sforzò di restituire, gravi debolezze interne e minacce esterne altrettanto preoccupanti stavano per precipitare l'impero in una spirale di usurpazioni e guerre che non si vedeva dal III secolo. La caduta di Rufino e, quattro anni dopo, quella di Eutropio fecero per breve tempo risorgere la speranza di una ritrovata *concordia* tra le *partes*, e i componimenti di Claudiano rispecchiano l'ottimismo che si respirò in quei frangenti alla corte di Milano e negli ambienti vicini a Stilicone. Ma l'ottimismo lasciò presto il posto alla delusione, così che all'inizio del V secolo divenne chiaro una volta per tutte che l'Oriente non si sarebbe piegato alle pretese del *magister militum* di Onorio. Da allora, la vecchia e la nuova Roma avrebbero cominciato a percorrere strade diverse, allontanandosi a una velocità che le migrazioni barbariche avrebbero inesorabilmente accelerato. Le considerazioni espresse a suo tempo da Emilienne Demougeot sono, dunque, tuttora valide:

Au terme des quinze ans qui commencèrent par la mort de Théodose et s'achevèrent avec la prise de Rome, l'*imperium romanum* apparût donc scindé en deux parties indépendantes. [...] La ruée des Germains apparut [...] comme une sorte de coup d'épée du destin s'abattant sur un État impérial déjà ébranlé par sa dislocation en deux moitiés hostiles. Les événements qui s'étaient précipités depuis 395 aboutirent ainsi à une crise dangereuse que les invasions barbares rendirent mortelle.⁸⁰

Come si è detto all'inizio, è quanto meno degno di nota che due dei protagonisti del processo di separazione delle metà imperiali sul finire del IV secolo – Claudiano e Rufino – siano al contempo tra gli ultimi e più significativi rappresentanti del successo dell'integrazione politica e culturale raggiunta dall'impero nei secoli precedenti. Rufino, nativo di Elusa, in Gallia, fu per alcuni anni l'uomo più potente dell'impero romano d'Oriente, pur senza quasi conoscere il greco; Claudiano,

⁸⁰ E. DEMOUGEOT, *De l'unité à la division* cit., 563 ss. Cfr. anche S. MAZZARINO, *Stilicone* cit., 58 ss.

originario dell'Egitto e madrelingua greco, raggiunse un livello di conoscenza del latino così elevato da diventare poeta ufficiale della corte latina occidentale. Collocate su fronti opposti e tuttavia speculari, le loro vicende si incrociarono – sebbene a distanza – in quegli “anni interessanti” successivi alla morte di Teodosio e spingono a riflettere ancora una volta sulle conseguenze decisive che gli avvenimenti di allora ebbero per la storia dell'impero romano e del mondo antico.

SINTESI

Il contributo intende mostrare l'importanza dell'opera di Claudiano come fonte storica per la comprensione del processo di divisione tra Oriente e Occidente negli anni successivi alla morte di Teodosio. Al contrario di quanto scritto da Alan Cameron nel suo libro ormai classico sul panegirista di Stilicone, i componimenti di Claudiano – soprattutto le invettive contro Rufino ed Eutropio – permettono di osservare un'evoluzione nei rapporti tra le due *partes*, caratterizzati da un crescendo di tensioni e ostilità che si tradusse, infine, in una vera e propria separazione. Le biografie “incrociate” di Claudiano e Rufino – un egiziano di lingua greca divenuto portavoce della corte latina d'Occidente, il primo; un *civis* di Elusa divenuto prefetto del pretorio e uomo più potente d'Oriente, il secondo – aggiungono un elemento di riflessione in più alle considerazioni espresse negli scorsi anni riguardanti un periodo cruciale nella storia del mondo romano.

PAROLE CHIAVE

Rufino – Eutropio – Claudiano – Stilicone – *Partitio imperii*.

ABSTRACT

The contribution aims to show the significance of Claudian's oeuvre as a vital historical resource for comprehending the East-West division following Theodosius' demise. In contrast to Alan Cameron's seminal work on Stilicho's panegyrist, Claudian's poems – particularly his invectives against Rufinus and Eutropius – reveal an evolving dynamic between the two *partes*, marked by escalating tensions

and animosity, culminating in a definitive split. The intertwined biographies of Claudian and Rufinus – the former a Greek-speaking Egyptian who became the voice of the Latin court of the West, and the latter a citizen of Elusa who rose to become praetorian prefect and most powerful man in the East – introduce an additional layer of complexity to discussions surrounding this pivotal era in Roman history.

KEYWORDS

Rufinus – Eutropius – Claudian – Stilicho – *Partitio imperii*.

Indice generale

ULRICO AGNATI, <i>Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio</i>	7
PAOLA BIAVASCHI, <i>Quod numquam fere accidit. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca</i>	41
PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497</i>	63
FILIPPO BONIN, <i>La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italiana</i>	87
FRANCESCO BONO, <i>Filio Iustiniano Iohannes episcopus urbis Romae. A proposito di C. 1.1.8</i>	109
JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS, <i>El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial</i>	127
EMILIO CAROLI, <i>I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari</i>	157
MARCO CRISTINI, <i>La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le gentes e l'impero d'Oriente nel VI secolo</i>	171
PAOLA OMBRETTA CUNEO, <i>Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto</i>	197
DAVIDE DAINESE, <i>I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale</i>	211
MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO, <i>Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)</i>	231
IOLE FARGNOLI, <i>La fine dei giochi gladiatorii tra Oriente e Occidente</i>	265
CARLO FERRARI, <i>Prima origo mali: Claudiano, Rufino e la partitio del 395</i>	285

FRANCESCA GALGANO, <i>Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione</i>	311
ANNA MARIA GIOMARO, MARIA LUISA BICCARI, <i>Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane</i>	331
GIOVANBATTISTA GRECO, <i>La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1</i>	355
ORAZIO LICANDRO, <i>L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione</i>	371
RITA LIZZI TESTA, <i>Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo</i>	425
ESTEBAN MORENO RESANO, <i>Los archivos oficiales en el Codex Theodosianus</i>	453
FABRIZIO OPPEDISANO, <i>Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino</i>	471
MICHELE PEDONE, <i>Le origini della manumissio in ecclesia tra Oriente e Occidente</i>	493
ANDREA PELLIZZARI, <i>Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II</i>	523
ELENA PEZZATO HECK, <i>La destinazione dei lucri nuziali mortis causa secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?</i>	537
ALEXANDRA PIERRÉ-CAPS, <i>Sacratissimus comitatus. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV^e-V^e s.)</i>	561
SALVATORE PULIATTI, <i>In coniunctissimi parte alia valebit imperii. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero</i>	579
DAVIDE REDAELLI, <i>Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica</i>	601
UMBERTO ROBERTO, <i>La crisi del senato di Roma in età giustiniana e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli</i>	627
SILVIA SCHIAVO, <i>CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente</i>	653
BOUDEWIJN SIRKS, <i>Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West</i>	673
MARCO URBANO SPERANDIO, <i>La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei Fragmenta Vaticana</i>	697
SANTO TOSCANO, <i>La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme</i>	735
<i>Atti</i>	759
<i>Materiali</i>	777
<i>Quaderni di lavoro</i>	779

Questo volume è stato stampato
a Città di Castello (PG)
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia
Tel. 075 4651075
info@alienoeditrice.net
www.alienoeditrice.it